ANNO XXI. Venerdì, 27 Marzo 1868 N. 87

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d' ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi nei giornali di* A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 26 marzo

LE NOSTRE RELAZIONI ESTERE

Poche parole della *Gazzetta Crociata* di Berlino, trasmesseci dal telegrafo elettrico, bastarono per inquietare la *Riforma*. La quale ci vede, se non una dichiarazione di guerra, certo una prova che le relazioni nostre col governo prussiano non sono buone.

Questo pensiero è un martirio per la nostra consorella, che punto non si preoccuperebbe della inimicizia della Francia che ci è vicina, ma si turba assai per la sola possibilità che la Prussia, lontana, non ci sia benevola. Questo sentimento è forse prodotto da quella politica libera, indipendente che la *Riforma* dice di aver sempre difesa, a patto che l'Italia sia sempre attaccata ad un alleato, esclusa, s'intende, la Francia.

Noi vorremmo tranquillare la *Riforma*, perchè non ci può essere alcun gusto a vederla triste ed inquieta per un semplice telegramma che ci fa conoscere ciò che dice un giornale conservatore estero, un giornale che fu sempre più desideroso dell'ingrandimento della Prussia che dell'unità della Germania.

Se la *Riforma* riguardasse lo stato presente de' rapporti internazionali qual è effettivamente e non come le appare attraverso il prisma delle sue prevenzioni, e se ricordasse certi incidenti politici assai recenti, forse si persuaderebbe che le parole della *Gazzetta Crociata* non hanno quel peso ch'essa loro attribuisce.

Dove è l'indizio d'una alleanza tra la Francia, l'Italia e l'Austria? Ed a che quest'alleanza?

Converrebbe almeno supporre che la guerra tra la Francia e la Prussia fosse inevitabile e che la Francia non si sentisse tanto forte da potere far a meno d'alleati.

Crede la *Riforma* che le probabilità di guerra siano ora come sei mesi addietro? E se lo fossero, crede, che la Francia e la Prussia non si troverebbero sole l'una contro l'altra armate?

Noi non lo crediamo. Noi siamo anzi persuasi che la situazione politica è migliorata, e che i pericoli d'una guerra imminente tra le due più civili potenze continentali sono allontanati, con grande vantaggio di tutta l'Europa, ma sopratutto dell'Italia, che abbisogna di pace e di pace sicura per poter fare delle economie nelle sue spese militari e provvedere alle sue cose interne.

Avendo questa persuasione, inutile potrebbe tornare il ricercare, se in caso di guerra, sarebbe proprio inevitabile un'alleanza della Francia, dell'Italia e dell'Austria, se non sia un far torto alla Francia il supporre ch'essa non si creda sola, forte abbastanza, ed all'Italia ed all'Austria il dubitare che non facciano tutti i loro sforzi per antivenire un conflitto o starsene in disparte. Anche ammesso che in Austria vi abbia un partito che desidera una riscossa, si può di sicuro affermare che la guerra vi sarebbe impopolare, e che solo l'intervenzione dell'Italia potrebbe indurre l'Austria ad uscir dalla neutralità. Or siccome l'Italia non potrebbe pensare ad intervenire, perchè non le converrebbe, nè la Francia lo pretenderebbe e molto meno potrebbe pretenderlo la Prussia, ci pare che sia ragionevole il dedurne che neppur l'Austria si muoverebbe.

Se in Europa può esserci ora una quistione internazionale che faccia temere un conflitto, è soltanto quella d'Oriente. Ma ad impedire una guerra orientale non gioverebbe un accordo della Francia, della Prussia e dell'Italia, a cui aderirebbe sicuramente anche l'Austria e fors'anco l'Inghilterra? Per quanto sia intima l'amicizia delle corti di Berlino e di Pietroburgo, non si può credere che le relazioni di famiglia prevalgano agl'interessi nazionali, e la Prussia, oltrechè deve preferir la pace alla guerra, ha molte altre ragioni per desiderare che la Russia, non si estenda. Siccome questa quistione adunque è assai probabile faciliti un ravvicinamento della Francia e della Prussia, ed altre cagioni di guerra per ora non ve ne hanno, ci sembra che la *Riforma* possa ricomporsi a quella calma dignitosa, da cui la trassero le parole della *Gazzetta Crociata*, che non avremmo mai creduto potesse diventare il suo monitore ufficiale.

I BILANCI DEL 1869

Il bilancio generale dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1869 presenta i seguenti risultati:

	Entrate	Spese
Ordinarie	L. 775,531,835 10	L. 941,611,031 74
Straord.	« 29,984,908 11	« 62,651,221 45
Somme	L. 804,516,743 21	L. 1,004,262,253 19

Appare da questo prospetto un disavanzo di L. 199,745,509 98, cioè, nella parte ordinaria di L. 166,079,196 64, e nella straordinaria di L. 33,666,313 34.

Le spese si dividono fra i vari ministeri come segue:

Ministeri	Ordinarie	Straordinarie.
Fin.°, 1.a p.e	L. 531,651,405 97	L. 8,810,362 12
Id. 2.a id.	« 95,986,240 64	« 5,478,500 »
Grazia e giust.	« 29,455,109 57	« 1,250,000 »
Estero	« 4,958,960 »	« 30,000 »
Istruz. pubb.	« 15,789,192 »	« 107,800 »
Interno	« 42,591,744 38	« 2,165,101 39
Lavori pubb.	« 36,842,200 »	« 32,023,150 »
Guerra	« 150,636,930 »	« 4,631,100 »
Marina	« 29,816,426 70	« 6,520,000 »
Agricoltura	« 3,882,822 48	« 1,635,207 94
	L. 941,611,031 74	L. 62,651,221 45

Questo non è un bilancio definitivo neppure pel ministero. Le variazioni e riduzioni che vi sono state introdotte e che diminuirono il disavanzo presunto di oltre 40 milioni, portandolo da 240 milioni a 200, non sono che una parte lieve dei cambiamenti di cui il bilancio è suscettibile per avviarci ad una situazione finanziaria normale. L'on. ministro della finanza ha calcolato che si possa ridurre il disavanzo del 1869 a 59 milioni ed anche a meno. Noi persistiamo nel credere che il 1869 debba lasciarci un disavanzo più considerevole che non sia quello di 59 milioni, ma quando siano votate le nuove tasse e fatti i risparmi possibili, il disavanzo del 69 non può più inspirare inquietudini.

E che sia urgente di fare tutto quanto il Parlamento, il governo ed il paese possono per assestare le finanze, lo dimostrano due cifre inesorabili. Da una parte un'entrata ordinaria di 775 milioni e mezzo, dall'altra delle spese intangibili per oltre 531 milioni e mezzo, rimanendo solo 244 milioni d'entrate presunte per sopperire a tutti i servigi dello Stato, compreso persino le spese di riscossione delle tasse. Non ci è in Europa alcuno Stato che si trovi in condizioni così difficili come le nostre, perchè non ve n'ha alcuna, le cui spese intangibili ascendano ad oltre i due terzi dell'entrate ordinarie; e tutti sono perciò in grado di attribuire ai pubblici servizi delle somme, che noi dobbiamo destinare al soddisfacimento degli obblighi assunti verso i creditori, ai quali si è ricorso per coprire quel disavanzo, a cui bisognava riparare colle imposte e colle economie.

In risposta alla lettera di Torino pubblicata nel foglio precedente, intorno all'applicazione della legge dell'asse ecclesiastico alle abazie di R. nomina, riceviamo la seguente che pubblichiamo. È argomento abbastanza importante per meritare di venire discusso e dilucidato:

Firenze, 26 marzo 1868.

On. signor Direttore,

Nel foglio odierno del giornale da V. S. diretto trovo una corrispondenza da Torino dove, accennando a divergenze e difficoltà insorte tra lo Economato dei benefizi vacanti e la Direzione generale del fondo per il culto circa alla applicazione dell'ultima legge sull'asse ecclesiastico alle abazie di R. nomina, che stanno vacanti presso lo Economato stesso, muoverebbesi appunto al fondo per il culto di volere la soppressione di detti enti morali (che il corrispondente sosterrebbe non doversi distrarre dal patrimonio economale) e di pretendere che in tale evento di soppressione le pensioni concesse sulle abazie in discorso debbano subire la riduzione proporzionale del 30 0[0.

Per verità ci pare poco opportuno che si voglia fare argomento di discussione nella stampa politica di questioni, che sono tuttavia nello stadio di trattative amministrative e che, in ogni caso di disaccordo, non potrebbero essere risolute convenientemente che dalla competente autorità giudiziaria, come quelle che implicano la interpretazione ed esecuzione di una legge dello Stato, onde nascono diritti ed obblighi per pubbliche amministrazioni e privati interessati.

Ad ogni modo poi potrebbesi far avvertire allo scrittore della indicata corrispondenza:

1. Che le divergenze circa l'essere o non essere soppresse dalla legge ultima del 15 agosto 1867 le abazie in discorso pende colla Direzione generale del demanio e non già colla Amministrazione del fondo per il culto;

2- Che è strano vogliasi negare la soppribilità di dette abazie appoggiandosi a determinazioni adottate nel 1850 dal ministro di grazia e giustizia, conte Siccardi, per sospendersi la ulteriore collazione delle medesime, lasciandone godere i frutti di vacanza allo Economato; mentre la sospensione della provvista non induce punto la soppressione del beneficio (locchè non poteva accadere, d'altronde, fuorchè per legge in un governo costituzionale); di guisa che oggi la legge del 15 agosto trova in essere questi enti morali e questi colpisce al pari di tutti gli altri.

3. Che tanto il governo ritenne non essere soppresse cotali abazie nel 1850, da avere in seguito coltivate delle pratiche per la collazione di alcuna delle medesime: collazione, nell'atto della quale sarebbersi denunciate e fatte confermare dalla S. Sede le pensioni concesse sui redditi delle medesime, che in tempo di vacanza, durante la gestione economale, è risaputo accordarsi dal solo potere civile;

4. Che, posta la soppressione della abazia, viene di necessaria conseguenza che sottostando per legge alla riduzione del 30 per 0[0 per tassa straordinaria a favore del demanio le rendite del benefizio, debbano di altrettanto ridursi quelle pensioni che non hanno carattere di oneri patrimoniali, ma furono concedute per riguardo ad una sovrabbondanza di rendita beneficiaria, che oggi verrebbe meno. Della quale riduzione, accennata ed ammessa, nel corso della discussione al Senato della legge 15 agosto, anche a carico dell'investito principale del beneficio, non debbe farsi colpa all'Amministrazione del fondo per il culto, che in codesto atterrebbesi a stretta osservanza della legge e saprebbe benissimo di non colpire fuorchè pensionisti, ai quali le pensioni furono concesse dal governo a solo titolo di grazia.

Nel pregarla di pubblicare nel giornale dalla S. V. diretto questi brevi cenni, non dettati per ispirito di polemica, ma per rispondere ad accuse che mi parvero immeritate ed infondate, ho l'onore di dichiararmi con piena osservanza, ecc.

L'IMPOSTA SULL'ENTRATA

La seguente lettera dell'on. deputato Coriolano Monti tratta un argomento importante, sul quale però noi manteniamo il giudizio già espresso:

Firenze, 25 *marzo* 1868.

Carissimo Dina

Per l'antica consuetudine che io ho coll'*Opinione*, confido che la medesima sia cortese d'accogliere le seguenti riflessioni su tema urgente.

Sento che la tassa *generale sull'entrata* incontra nuove difficoltà. Posso supporre, ma non me ne persuade la ragione. Credo che anche l'*Opinione* non le sia deferente, e me ne duole.

La seduta di ieri della Camera parmi che fosse importante pell'*intrinseco* a che riguarda detta tassa: e in vista del concorso *condizionato* che si pone per assicurare un autorevole maggioranza all'altra del macinato; ed atteso le ulteriori dichiarazioni del ministro. Mentre si fa intendere che da molti non si deviene ad imporre, comecchesia, sul povero, senza gravare contemporaneamente il ricco, il ministro spiega viemeglio i suoi calcoli rispetto alla tassa sull'entrata, quale è proposta nel progetto di legge.

Egli dice, che coll'attuale sistema di tassare la ricchezza mobile, sfuggono (all'infuori delle cedole del debito pubblico) cento milioni imponibili di essa ricchezza, che diversamente produrrebbero un aumento all'erario, sulla percezione vigente di . . . . milioni 8

La ritenuta sugli interessi del debito pubblico porterebbe 24 milioni; ma, detratti 3 milioni per la rendita nominativa intestata degli stranieri residenti fuori d'Italia, il ministro calcola il provento di . . . . . » 21

Chiede inoltre 16 milioni di più alla ricchezza stabile, e giova riferire in che modo, perchè qui segnatamente sorgono le difficoltà e le discrepanze. Intanto con detti 16 milioni si ha il totale presunto di . . » 16

ricavato *netto* della tassa generale sull'entrata per . . . . milioni 45

Il reddito effettivo della proprietà fondiaria, rustica ed urbana, si valuta, per la statistica, intorno a 1200 milioni. Trecento di questi milioni rappresentano, prossimamente, gl'interessi dei debiti ipotecari che gravano detta proprietà. La medesima è poi oggi colpita di due decimi, ossia di *un quinto* al disopra della consueta tassa erariale, consistendo così tra il 12 ed il 14 per cento del reddito effettivo. Fu vero atto di patriottismo che il Parlamento consentisse simile aumento, il quale rincari di altrettanto la sopratassa di guerra che aveva perduta ragione di essere coll'acquisto della Venezia; non per rispetto alla cifra di carico, ma pel modo di applicazione e pelle sue conseguenze, come vedremo. Indipendentemente da che, la imposizione tributaria sopra i beni stabili nei termini esposti (tutto considerato) non può dirsi in globo sproporzionata alle esigenze della finanza, ed alla possa dei contribuenti; massime dacchè venne per legge posto freno alle sovrimposizioni comunali e provinciali dei così detti centesimi addizionali.

Guardando pertanto in globo la cosa, nè si può dire ingiusta la insistenza di coloro che, colla introduzione della tassa sul macinato, esigono il concorso di maggior carico sulla proprietà fondiaria, nè può giudicarsi che il progetto ministeriale l'aggravi di soverchio, limitando esso carico a sedici milioni, al di là del tributo complessivo vigente. Ed io credo che coloro i quali avversano la tassa generale sulla entrata, non tanto l'avversino per detto aumento, quanto per estranee cagioni e supposizioni nelle quali io porto parere che entri in gran parte l'equivoco, e perciò mi sono accinto a queste riflessioni.

Ma per procedere con ordine fa d'uopo fare alcune premesse.

Chi non consente la tassa generale sull'entrata lascia senza dubbio la tassa sulla ricchezza mobile, quale è oggi ridotta; ammette la ritenuta sui pagamenti degli interessi del debito pubblico; consente la persistenza dei due decimi di guerra sulla imposizione fondiaria. Vi ha chi non si ristà dal suggerirle un contributo indiziario (credo aggiuntivo) fondato sulla pigione e sulla tenuta di casa, non che una tassa sulle patenti all'uso dell'antico Piemonte, da che si arriva a supporre un provento sino di 35 milioni! Ciò in odio alla tassa sulla entrata estesa alla rendita fondiaria.

Se non che, in prima giovi dimandare: questo contributo indiziario, se non formerà certo duplicato di titolo pei possidenti, non sarà manifestamente un duplicato pegli iscritti sui registri della tassa di ricchezza mobile? Massimamente, attendendo tanto provento dal nuovo cespite, la duplicazione non potrebbe non riuscire gravosissima pegli uni, mentre forse sarebbe lieve per altri? Avremmo così le solite sconnessioni, i tanto imprecati difetti del nostro sistema tributario, appunto condannevole per le sue sproporzioni, per essere stato raffazzonato sotto lo imperio di preconcetti talvolta fallaci, per lo più empirici, mai generali.

In secondo luogo sia permesso riflettere: si crede da senno che la tassa sulla ricchezza mobile possa perdurare monca come è, e ristretta a certe classi di cittadini, donde derivano sconcerti e lagnanze senza fine, il più spesso giustificate? E perchè abbandonare il ricupero degli otto milioni che l'amministrazione dimostra essere frodati siccome indebitamente sottratti al contributo mobiliare, atteso le improprie e ristrette basi della tassa? Con quale animo venire a nuove imposizioni surrogative, senza non trascurare i modi opportuni, atti a conseguire dalle vigenti tutto che possono e debbono dare?

Lascio le minori riflessioni che non finirebbero si presto, e per rispetto alla presente tassa locativa e di patente, e per rispetto anche a quella sulla ricchezza mobile; riflessioni che pure seguirebbero spontanee alle principali preaccennate. Nè mi fermo a considerare a lungo la ferita, o per dir meglio il colpo mortale, che si verrebbe a dare al provvedimento della ritenuta pegl'interessi del debito pubblico, facendo emergere questo atto, per se stesso isolatamente, invece di derivarlo opportunissimamente dal principio e dal diritto di tassare indistintamente tutte le entrate che si producono nel regno, e comunque provenghino.

In questo concetto non si può, *ad summum jus*, che appuntare, con rigore bigotto, la trasgressione della massima, *nemini licet jus sibi dicere*. Diversamente la legittimità giuridica dell'atto resta, almeno all'apparenza, esposta agli attacchi, che lo fecero altra volta pericolare. E per qual gusto, di grazia, esporsi deliberatamente a difficoltà, sia pure a malintelligenze, siffatte, in materia così delicata, nella quale, a volere o no, bisogna fare i conti coll'Europa?

In verità, se io non piglio uno di quegli abbagli così madornali, ai quali uomini di proposito, comecchè modesti, l'esperienza gli ammonisce non andare di leggeri soggetti, in verità, diceva, che non comprendo il fatto, senza ricorrere a qualche grave latente motivo, il quale bensì non può non avere origine se non se da un equivoco, e da un equivoco quasi direi generale. E siccome questo equivoco a me pare di averlo scoperto sin da quando s'incominciò tre anni indietro a parlare di tassa generale sull'entrata, e se ne venne a manifestare la comune contrarietà, così prego l'*Opinione* a favorirmi il suo mezzo di pubblicità per cercare di chiarirlo. Ma oggi non lo potendo, perchè mi dilungherei di soverchio con questa lettera, spero che mi sarà consentito di compiere l'assunto dimani od un altro prossimo giorno.

Vostro affmo

Coriolano Monti.

Benchè non accettiamo tutte le idee espresse nel seguente articolo del *Times* del 23, pure crediamo utile riporterlo:

Allorquando gl'italiani, dal 1814 al 1866 combattevano per la causa della loro nazionalità, affermando d'essere una nazione e che parlavano una stessa lingua, ai loro partigiani interessava troppo il loro successo per controllare l'esattezza delle loro asserzioni.

È un fatto incontestabile che l'Italia sembra essere stata destinata dalla natura a formare un paese soltanto, come pure è un fatto indiscutibile che nella storia moderna non vi fu mai epoca in cui la penisola fosse veramente unita. Il grido *l'Italia per gl'italiani* era giusto e ragionevole, sia che gl'italiani fossero un popolo solo, ovvero una riunione di molti popoli. Le irruzioni dei francesi e dei tedeschi non erano giustificate che dal diritto del più forte, ed allorchè la forza, la politica o la fortuna autorizzavano gl'indigeni a liberarsi dagl'invasori, i loro diritti sul suolo erano riconosciuti, sia che fosse ammessa l'identità della razza e della lingua, ovvero sia che ciò ch'essi chiamavano nazione fosse infatti una semplice espressione geografica.

Nondimeno sembrerà strano, l'udire che gl'italiani, non appena in possesso del loro paese, vadano in cerca di un linguaggio, e che l'uomo il quale si pose a capo di quest'impresa, sia per l'appunto il venerando poeta Alessandro Manzoni, il quale in una delle sue tragedie, parlando dei conflitti impegnati fra i guerrieri delle repubbliche lombarde del medio-evo, dice, che « sono « tutti figli dello stesso paese, parlano tutti una « sola lingua e che il comune linguaggio tra« spare a tutti dal volto. » La verità è che in Italia non soltanto non vi è un linguaggio comune, ma rigorosamente parlando si può dire che non esiste in Italia una lingua vivente qualsiasi e che la nazione appena ebbe la coscienza della sua esistenza reale, provò la mancanza di quel nesso comune di cui per tanto tempo andava superba.

Il ministro dell'istruzione pubblica Emilio Broglio, incaricò Manzoni, ora senatore del regno, nonchè due dei suoi colleghi di fare un'inchiesta sui mezzi più acconci a stabilire l'unità della lingua, e la relazione di quei signori, ci sta davanti. È stato un punto oscuro per cinque secoli a quanto essa dice, ciò che s'intenda per *lingua italiana*. Dialetti derivati più o meno direttamente dal latino sono stati diffusi in tutte le parti della penisola italiana, nonchè in Francia e nella Spagna; e l'idioma degli abitanti del Piemonte o della Romagna per esempio, hanno ad un'incirca la stessa rassomiglianza con quello di Napoli e di Sicilia, come con quello della Bretagna o delle provincie Basche.

Un contadino ineducato del Lago Maggiore non riuscirebbe a farsi intendere sul golfo di Salerno come non lo sarebbe nelle lande della Guascogna o le *sierras* dell'Andalusia. Non soltanto questi dialetti sono composti da elementi eterogenei, ma anche l'accento di ognuno indica un'origine diversa. I confini fra i Galli ed i Liguri, fra i Romani e gli Etruschi, sono determinati tanto fortemente, come se mari e deserti avessero separato le varie razze per secoli. Queste differenze, sono è vero comuni a tutte le nazioni europee; ma in altri paesi l'idioma speciale di una località è stato istintivamente adottato come tipo per tutta la nazione, di modo che il castigliano divenne sinonimo di spagnuolo, ed il dialetto di Parigi fu accettato come francese. In Italia questa assimilazione è stata soltanto compiuta parzialmente. L'idioma fiorentino o toscano non è stato riconosciuto universalmente come modello, quantunque generalmente *il linguaggio letterario* com'è chiamato, sia tanto più corretto e genuino quanto più si rassomigli all'idioma del popolo fiorentino.

E Manzoni ed i suoi colleghi fanno assegnamento sulla diffusione generale di questo dialetto fiorentino per raggiungere questo scopo e perciò raccomandano la compilazione di grammatiche popolari e di dizionari, la nomina di maestri toscani in iscuole elementari, ecc. Senza dubbio si possono attendere grandi risultati dalla semplice diffusione dell'educazione; ma la più grave difficoltà in Italia, consiste meno nell'insegnare al popolo a parlare la lingua pura; che non nel fargliela parlare allorchè l'ha appresa.

La lingua italiana com'è scritta, è una lingua morta, non parlata in nessun luogo, non eccettuata Firenze stessa. Oltre alla lingua adoperata dall'italiano nelle legislatura, nei tribunali, nel pergamo e sulle scene, egli ha il suo proprio vernacolo, parlando il quale gli sembra d'essere a casa sua. L'Italia è quindi il solo paese d'Europa in cui persone bennate non si facciano un pregio di parlare a perfezione la propria lingua. Un uomo ben educato della contea di York o del Somerset procura ad ogni costo di cancellare ogni traccia del suo rozzo dialetto, e lo sbandisce diligentemente dalla sua famiglia e dalla casa. Ma la cosa è diversa in Italia. Le dame di Corte a Torino non isdegnano, anzi, al contrario, affettano di esprimersi nel linguaggio proprio alle infime classi; e poeti e studenti di Milano (per esempio, lo stesso colto Manzoni), i quali parlano di preferenza fra di loro un *patois* che essi hanno comune col contadino e l'artigiano. Questa è la moda in Italia, e fu sempre dall'epoca in cui il patriottismo italiano era ristretto nei limiti di una città.

La conseguenza ne è che un italiano può raramente essere eloquente nella lingua scritta, e che la prosa scritta da Boccaccio ad Alfieri con poche eccezioni è più o meno artificiale e stentata; anzi uno stile chiaro e naturale, è difficilmente ammesso come stile nazionale.

Un milanese od un torinese allorchè parla italiano è come un artigiano vestito da festa, e desideroso di rimettersi la sua giubba da giorno di lavoro e di stare a suo agio. A poco servirebbe l'introdurre maestri toscani nelle scuole lombarde e liguri finchè un signore che *toscanizza* sarà deriso a Milano od a Genova dai suoi concittadini. Il lungo uso dei dialetti, la concisione propria a taluno dei *patois* del Nord, rende piuttosto tedioso e pesante il letterato italiano.

In Francia ed in Inghilterra gli uomini ricercano i pensieri soltanto, perchè sanno che le parole sono la loro incarnazione diretta e naturale; in Italia gli uomini pensano nei loro rozzi dialetti, e l'espressione del loro linguaggio letterario esige una laboriosa traduzione mentale.

Ne segue la necessità che l' emancipazione di una lingua dev'essere il risultato della rigenerazione di un popolo. Il semplice fatto che gl'italiani riconoscono la loro mancanza e cercano di porvi rimedio, è un sintomo eccellente.

Una nazione si accorge di mancare d'una lingua soltanto allorchè comincia ad averne bisogno.

LA TASSA DEL MACINATO

Pubblichiamo questa quarta lettera sul misuratore meccanico:

Firenze, 25 *marzo* 1868.

On. signor Direttore,

Le considerazioni da me svolte, sull' applicazione del misuratore meccanico, nel n° 76 del pregiato suo giornale, furono oggetto d' una vivace critica, che il giornale *La Nazione* ha pubblicata nel suo n° 84 del 24 corrente.

Io voglio sperare ch'Ella mi permetterà di fare a quella critica adeguata e breve risposta occupandomi, anzichè della forma dello scritto, della intrinseca sua sostanza.

Gli appunti ch'io feci al misuratore meccanico furono sei, dei quali cinque nella seconda ed il sesto nell'ultima mia lettera ch'Ella ebbe la gentilezza di pubblicare.

Ho rimproverato al misuratore:

1. Di non permettere a sufficienza la circolazione dell'aria fra le macine:

2. Di celare agli occhi del mugnaio l'apparecchio di sospensione delle sue macine;

3. Di essere soggetto ad otturarsi al passaggio fra le palette delle farine in rimacinazione;

4. Di contare il lavoro di rimacinazione, come un lavoro di prima macinazione, epperciò di assoggettare il mugnaio ad una doppia imposta;

5. Di indicare il volume delle materie in macinazione, ma non la loro natura, nè il loro peso;

6. Di non trasmettere alla macina per un determinato numero di giri lo stesso volume di mulenda, quando se ne varia la natura.

Ho poi conchiuso il mio ragionamento dichiarando che, *a mio avviso*, si sarebbe potuto con opportune modificazioni nella costruzione del misuratore, correggere i due primi difetti segnalati; che sul terzo e sul sesto la sola esperienza poteva decidere, e che al quarto e quinto sarebbe stato molto difficile portar rimedio.

Tali erano le mie conclusioni. E si noti che nei miei scritti io ebbi sempre gran cura di dire che non facevo altro se non se esporre *il mio avviso*. Ciò prova che io ero ben lungi dal voler *sentenziare e condannare irrevocabilmente*, come fa mostra di credere il mio contradditore.

Se poi io mi sono occupato del misuratore, e mi son anzi permesso di descriverlo brevemente, ciò non feci *senza averlo veduto*, come si vorrebbe far credere. Non solamente l' ho veduto, ma l'ho anche esaminato per qualche minuto.

Ciò non pertanto m' è sfuggito un dato inesatto che m'affretto a rettificare.

Ho asserito nella terza mia lettera che il volume di ciascun spicchio cilindrico entro cui si introduce la mulenda misurava all'incirca 1\|50 di litro, ed avrei dovuto dire che questo volume misura 1\|5 di litro.

Ho anche asserito, appoggiandomi ad inesatte informazioni, che quel misuratore non aveva mai funzionato in Firenze, ed ho saputo poi che esso era bensì stato sperimentato al Mulino de' Renai, ma con solo grano.

Premesse queste due rettificazioni discuterò brevemente le spiegazioni che si contrappongono ai miei appunti.

Cominciamo dal primo.

Ho detto che l'aria era non solamente necessaria alla buona fabbricazione delle farine, ma eziandio alla loro conservazione. Ho soggiunto che in un mulino in movimento l'aria s'introduceva per l'occhio centrale della macina girante e che in virtù della forza centrifuga essa era respinta dal centro alla circonferenza delle macine, lambendo le loro superficie di combaciamento. Ed a maggior prova che questa corrente d'aria era ritenuta di grande utilità pel raffreddamento delle farine ho citato l'esempio di alcuni mulini perfezionati nei quali essa era iniettata artificialmente fra le macine col mezzo di appositi ventilatori.

A me sembra di aver chiaramente parlato. Chi è che possa negare questa circolazione dell'aria nel modo che ho indicato? Chi è che non ne comprenda i benefici effetti per la temperatura delle macine e delle farine? L' obbiezione era per sè evidente. Io credeva che mi si sarebbe risposto che al difetto d'aria era facile riparare modificando convenientemente l'apparecchio. Ed io mi sarei quietato aspettando la promessa modificazione.

Ma in quella vece il mio contradditore dopo aver scherzato piacevolmente sulle mie teorie circa la temperatura delle macine e delle farine e dopo aver cercato di dimostrare che il ventilatore da me accennato non inietta l'aria dal centro alla circonferenza delle macine, bensì in senso opposto, trova poi per nulla necessaria la introduzione dell'aria per la bocca centrale della macina, e dichiara senza ambagi che si può senza inconveniente alcuno otturarla interamente. Ecco le sue parole: « Ma, come dissi, quest'aria « non abbisogna ed io mi sono di ciò completa- « mente assicurato con esperimenti comparativi, « la macinatura fatta sulla stessa pietra girante, « colla stessa forza e velocità riuscendo sempre « eguale, sia fatta con o senza il libero pas- « saggio dell'aria pel suo buco. »

A me sembra che prima di applicare un apparecchio di tal fatta valga la pena di verificare se realmente la temperatura delle farine sia la stessa, lasciando libera la circolazione dell' aria fra le macine, od intercettandola per intero. Una esperienza prolungata tornerebbe, ne son certo, di grande utilità e farebbe dileguare molte dubbiezze e molti timori.

Passo ora alla seconda obbiezione, la quale consiste in ciò che « l'apparecchio applicato alla « bocca centrale della macina girante cela la « sua sospensione agli occhi del mugnaio. »

Si ammette dal mio contradditore che colla applicazione del misuratore riesce difficile di ben bilanciare la macina girante; anzi, da lui si aggiunge che riesce anche più difficile di maneggiarla e capovolgerla. Ma a quest' ultima difficoltà egli ripara, facendo spendere ai mugnai che non ne sono provvisti, *qualche centinaio di lire per ogni coppia di mole*, onde provvederli di una gru a staffa, colla quale capovolgere e maneggiare la macina superiore. Io non so per verità se spetti al mugnaio a far questa spesa per ogni coppia di macine, od al fisco che applica ad esse il misuratore; ad ogni modo prendo atto di tale dichiarazione, come pure dell'altra, colla quale si ammette che col contatore riesce più difficile di ben bilanciare le macine, e quindi *di fare una macinatura regolare* e passo alla terza obbiezione.

Ho asserito che l'apparecchio è soggetto ad otturarsi al passaggio fra le palette delle farine di rimacinazione.

Questa mia obbiezione è naturalissima e di gran rilievo.

La farina è una sostanza eminentemente igrometrica.

Quando l'aria è umida la farina s'impregna facilmente dei vapori acquei contenuti nell' atmosfera. E chi mi assicura che essa, passando fra le pareti del misuratore, non lasci di sè traccia alcuna? Uno strato anche sottile di farina aderente alle pareti delle palette può produrre, in capo a qualche tempo, delle differenze di volume sensibilissime. E come si ripara a questo danno? E chi ne garantisce il mugnaio in faccia al fisco?

Il mio contradditore nega che quest'inconveniente sussista, e m'invita a recarmi al Mulino de' Renai a vederne l'esperimento. Io trovo che in questi giorni di bel tempo, in cui l'atmosfera è poco satura di vapori, l'esperienza non può essere concludente. Credo tuttavia che sia necessario di farla e prolungatamente quando le farine da sperimentarsi abbiano per più giorni soggiornato in un'atmosfera umida e sieno sature di umidità al momento in cui vengono sottoposte all'esperimento. Allora soltanto l'esperienza potrà dire il suo verdetto e sentenziare da qual parte sia la ragione e da quale il torto.

Veniamo alla quarta obbiezione.

Ho rimproverato al misuratore di contare il lavoro di rimacinazione come un lavoro di prima macinazione, epperciò di assoggettare il mugnaio ad una doppia imposta. Io credeva che almeno in questa parte avrei avuto ragione; ma il mio contradditore trova che ho torto marcio e proclama giustissima la doppia imposta. E per qual ragione, direte voi? Ed egli vi risponderà che la rimacinatura, facendosi per ottenere farina di lusso, è giusto che le famiglie agiate le quali se ne servono paghino in proporzione delle loro esigenze. E notate che, facendo pagare questa doppia imposta, egli è persuaso d'interpretare la legge *nel suo spirito*. Ma, e che cosa mi risponderebbe egli quando io gli dicessi che non solo si rimacinano farine per ottenerne delle migliori e di prima qualità, ma si rimacinano soventi anche le crusche per ottener farine d'infime qualità? Qual è « lo spirito della legge » che sottoponga a doppia imposta anche le crusche?

Passo senz'altro alla quinta obbiezione, ch'è la seguente:

« Il misuratore indica il volume delle materie « in macinazione, ma non la loro natura nè il « loro peso. »

Su questo particolare il mio contradditore conviene che ho ragione. Però egli cerca di riparare al difetto del suo apparecchio, dicendo che il fisco può assicurarsi della natura diversa dei cereali in macinazione, dalla qualità della ruota a cui (l'apparecchio) è applicato, dalla sua martellinatura o varia disposizione. » Queste indicazioni sono molto fallaci. Io non so se il fisco possa giudicare dalla qualità delle macine qual genere di macinatura si faccia nel mulino. E se volesse su questo punto sostenere una questione col mugnaio, credo che finirebbe per aver la peggio. Quanto all'insolcatura delle macine, il mugnaio che ravviva le sue pietre, talvolta ventiquattro e tal'altra anche dopo dieci sole ore di lavoro (secondo la qualità della sua pietra) può cambiarne l'insolcatura a piacimento e secondo i bisogni della giornata senza che l'impiegato di finanza possa controllare il suo operato. E non so davvero sopra quali dati possa appoggiarsi il fisco per giudicare esattamente dall' insolcatura della macina nel giorno della sua visita, se essa ha sempre lavorato a grano od a gran turco, a meno che non si rassegni a far visite frequentissime al mulino e prender nota contradditoria col mugnaio del lavoro che vi viene eseguito.

Oltre ai cinque appunti discussi nella lettera alla quale ho sin qui risposto, ve n'ha un sesto, ed è che:

« Il misuratore, a mio avviso, non trasmette « alla macina, per determinato numero di giri, « lo stesso volume di mulenda quando se ne « varia la natura. » Di questo mio dubbio ho spiegata la ragione nell'ultima mia lettera, e la ripeterò qui in poche parole. Più la mulenda è minuta e meglio saranno riempite le cavità del volume misuratore; ma a misura che la mulenda ingrossa, gli interstizii si riempiranno meno esattamente ed aumenteranno le probabilità di falsi conteggi. Su questo oggetto importantissimo le esperienze non possono che tornare di grandissimo utile ed io le invoco colla massima energia.

Dal sin qui detto risulta, *a mio avviso*, che il mio contradditore sulla prima e terza questione non ha appianate le mie difficoltà.

Sulla seconda, quarta e quinta m'ha fatto ragione.

E sulla sesta non si è potuto pronunciare perchè il numero del giornale che la contiene non poteva essergli pervenuto al momento in cui egli redigeva la sua risposta alla mia lettera antecedente.

Conchiudo quindi con dire che *a mio avviso* l'apparecchio misuratore allo stato attuale delle cose non presenta tali garanzie da essere accettato senza molte riserve e gravi timori dai mugnai come regolatore della loro imposta. E queste riserve fino a prova contraria abbracciano tutti gli appunti che ho enumerati in principio di questa mia lettera e che son venuto man mano discutendo.

Io ho creduto conveniente di dare queste spiegazioni in risposta alle parole pubblicate dal mio contraddittore nel giornale *La Nazione* per ridurle al loro vero valore. Avverto però che non essendo mia intenzione di far polemiche, m'asterrò d'or innanzi dal rispondere ai nuovi appunti che mi fossero diretti su questo stesso argomento, aspettando dalla savièzza del Parlamento la decisione sull'importantissima quistione del modo d'applicazione della legge sul macinato.

E ringraziandola nuovamente, egregio signor Direttore, della squisita sua cortesia, Le confermo i sensi della mia distinta osservanza.

* *

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 24:

« Essendo stati sparsi nella città di Rennes alcuni manifesti anarchici, il procuratore imperiale ha fatto arrestare tre giovani che furono riconosciuti autori di que' manifesti. È incominciata un'istruzione giudiziaria; ne risulta finora che gli accusati furono soltanto mossi dal desiderio di promuovere un po' d'agitazione. »

I giornali francesi continuano a recarci dei particolari sui torbidi di Bordeaux, i quali però non differiscono gran fatto da quelli che abbiamo pubblicato ieri. La quiete pare ristabilita, ed i giornali officiosi insistono sulla circostanza che i giovani inscritti nella guardia nazionale mobile non hanno preso parte all'agitazione.

Quanto ai disordini di Mende e di Villefort a cagione di rivalità fra gli operai francesi ed i piemontesi, sono anch' essi terminati; però molti piemontesi si sono recati a cercar lavoro altrove. Il prefetto ha pubblicato un proclama agli operai, nel quale sono notevoli le seguenti parole:

« Se operai piemontesi si trovano in mezzo a voi, trattateli come fratelli. Ricordatevi dei vostri compagni che lavorano in Italia; ricordatevi sovratutto che siete francesi, e che la terra di Francia è la più ospitale e la più generosa del mondo. »

Il *Constitutionnel* del 24 pubblica la seguente nota:

« L'*Indépendance belge* annunzia il viaggio dell'imperatore Napoleone a Berlino ed a Pietroburgo. Questa notizia è priva di fondamento. »

Il *Journal des Débats* del 24 pubblica un articolo sulle condizioni generali d' Europa, nel quale si fa anche cenno di informazioni ricevute da Berlino sul viaggio del principe Napoleone. Il corrispondente prussiano del citato giornale è d'avviso che il principe Napoleone non avesse alcuna missione ufficiale, ma sia stato soltanto mosso dal desiderio di conoscere ben a fondo le condizioni della Germania. Comunque sia, a Berlino fu benissimo accolto dalla famiglia reale, dai ministri e da tutte le autorità, anzi con lui si fece prova di grandissima cortesia soddisfacendo la sua curiosità su molte cose, non però su tutte, giacchè l'amministrazione prussiana ha i suoi segreti che non rivela ad alcuno. Così, per esempio, la composizione delle cartuccie pel fucile ad ago è tenuta segretissima e pare che neanche il principe Napoleone sia riuscito a conoscerla. I prussiani attribuiscono maggior importanza alle cartuccie che al fucile stesso. Le domande del principe posero più d'una volta in serio imbarazzo i funzionari prussiani i quali non volevano palesare più di quanto era loro concesso, ed al tempo stesso temevano di non essere abbastanza cortesi. Lo stesso corrispondente crede che dopo le feste di Pasqua il principe Napoleone si recherà a Vienna e vi sarà benissimo accolto.

I giornali di Berlino citano con compiacenza che il principe Napoleone, passando per Gotha, non ha accettato un invito del principe Federico d'Augustenburgo, il quale desidererebbe l'appoggio di qualche alta influenza per ottenere dal governo prussiano un compenso finanziario per la rinunzia alle sue pretensioni sui ducati dell'Elba.

Il 22 corrente è stato celebrato a Berlino l'anniversario della nascita del re. Le vie principali, sin dal mattino, erano piene di gente. Tutte le case avevano inalberata la bandiera. La sera illuminazione generale. Il re venne salutato con grandissimi evviva dal popolo radunato dinanzi al palazzo.

Un corrispondente di Berlino scrive all'*Agenzia Havas*, correr voce in quella città che il principe reale di Prussia verrà nominato comandante in capo del 9° e del 10° corpo d'armata, e il principe reale di Sassonia comandante dell'11° e del 12°. La nomina del principe reale di Sassonia sarebbe un indizio delle buone relazioni che esistono presentemente fra le due Corti di Berlino e di Dresda.

Scrivono da Vienna alla *Corrispondenza del Nord Est* che l'imperatore Francesco Giuseppe è partito per Pest dove rimarrà sino alla metà d'aprile; pel quel tempo è aspettato il parto dell'imperatrice. Durante il suo soggiorno in quella città, il ministero ungherese presenterà al Parlamento il progetto di legge sull'ordinamento militare. Si spera che la presenza dell'imperatore contribuirà fortemente a far risolvere questa questione in senso più favorevole all'unità dell'esercito.

Tutte le notizie che pervengono dal Portogallo sono concordi nell' affermare che le elezioni non hanno dato luogo a disordini e riuscirono favorevoli al governo.

La *Corrispondenza del Nord-Est* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Bucharest*, 21 *marzo* — È incominciata alla Camera la discussione sui progetti di strade ferrate.

« Il governo appoggia il progetto della Società prussiana che vuol costruire 1,500 chilometri di strade ferrate mediante una emissione di obbligazioni dello Stato.

« L' imprestito rumeno, a tal uopo, verrebbe emesso a Berlino.

« Si dice che quest' affare sia appoggiato dal principe Hohenzollern, padre del principe Carlo, e che sotto il pretesto di strade ferrate, l'imprestito possa servire a pagare armamenti e provviste militari, che verrebbero fatti a Berlino. »

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 23 *marzo*. — Il principe Napoleone è ritornato a Parigi, ed è superfluo il dire che si tengono d'occhio tutti i suoi movimenti per trarne delle conseguenze politiche. Ieri, nel pomeriggio, ebbe un colloquio coll'imperatore, e si osservò che dopo questo colloquio il signor Moustier venne chiamato alle Tuileries dove rimase a lungo in conferenza con l'imperatore. In seguito a questo fatto si è sparsa la voce che il sig. Drouyn de Lhuys dovesse rientrare agli affari. Ciò accadrà probabilmente un giorno o l'altro, giacchè il signor Drouyn de Lhuys è destinato al portafogli *per intermittenza*, ma crediamo che ora si vada troppo oltre quando si fa dipendere il ritorno di quell'uomo di Stato al ministero da una visita del signor Di Moustier alle Tuileries. Sarà meglio aspettare nuove informazioni.

È assai verosimile che nel viaggio del principe Napoleone si sia trattato della questione d'Oriente; ma, secondo me, non ha alcun fondamento l'opinione che dal viaggio del principe in Germania debba risultarne un'alleanza tra la Francia e l'Austria. Come sovente vi abbiamo detto, l'Austria non ha alcun interesse ad esporsi ad una guerra nel momento in cui si slancia francamente nella via liberale, ch'è la sola che possa salvarla. Del resto, è facile di vedere che questa nuova voce di un'alleanza austriaca ebbe origine dalla dalla nota del *Constitutionnel* di questa mattina che smentisce il viaggio dell'imperatore Napoleone a Berlino ed a Pietroburgo. Questa smentita, devo dirlo, non è stata priva d'influenza sulla Borsa.

In vari punti della Francia, così al nord come al mezzodì, sono avvenuti torbidi per la guardia nazionale mobile. Ad ogni istante si ricevono nuovi particolari a questo riguardo, ma nulla commuove la stampa ufficiosa la quale continua ad affermare che quella legge è accolta dappertutto con entusiasmo. Si narra che a Rennes vi è stato un tentativo d'insurrezione. Voi sapete quanto furono gravi i disordini di Bordeaux.

Dopo una lunga lotta nella *Società degli uomini di lettere*, fra l' antico partito ed il nuovo, quello cioè de' giovani, quest' ultimo è riuscito vincitore. Furono nominati tutti i candidati della sua lista, cioè i signori D'Auriac, Claretie, Enrico Martin, Revillon, Joliet, Muller ed Halt.

Mi viene trasmesso qualche particolare intorno alle spese per i nuovi armamenti. Nel 1867 venne inscritta in bilancio la somma di 49 milioni; più 11 milioni nel bilancio suppletivo dello stesso esercizio; più 41 milioni inscritti nel bilancio del 1868; più 2 milioni in quello del 1869. In tutto 103 milioni, dei quali venendone prelevati 15 per i cannoni, ne rimangono 88 per i fucili.

Ciascun fucile Chassepot costa allo Stato 70 fr. Il fucile trasformato costa 16 franchi. La Russia non ispenderà meno di 130 milioni nei suoi fucili e l'Austria 80 pel suo fucile Bennington. Il fucile Snider adottato dall' Inghilterra costa meno del Chassepot, ma, per contro, costano più le sue cartucce. L'Inghilterra però non ha destinato a questa spesa che 61 milioni. La Prussia abbandona il suo fucile Dreyse per adottare il fucile Peabody il cui prezzo è maggiore.

Facendo il calcolo approssimativo delle somme che in tre o quattro anni costerà all'Europa il fucile ad ago, avremo la cifra di un miliardo!

Si annunzia l' arrivo a Parigi del signor Bratiano, che viene a perorare la causa del principe Carlo. Si dice che il signor D'Avril, già console francese a Bucharest, sia stato traslocato a cagione delle sue relazioni col signor Bratiano.

Il granduca ereditario, che in questo momento è a Nizza, ritornerà in Russia, passando per Parigi. Lo si dice incaricato d'invitare l'imperatore a fare allo czar quella visita che il *Constitutionnel* oggi smentisce.

Verrà pubblicata un' edizione popolare a buon mercato dei *Titoli della dinastia napoleonica*.

Pare che il signor Schneider non sia ancora interamente ristabilito della sua indisposizione, giacchè oggi è il signor Alfredo Leroux che presiede. La relazione della Commissione sull'articolo 9 modificato del progetto di legge sul diritto di riunione, verrà presentata nell'odierna seduta. Lo si dice redatto in senso più liberale. Le multe sarebbero diminuite e la risponsabilità dei proprietari della sala in cui ha luogo la riunione verrebbe limitata soltanto a due casi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. La legge del 22 marzo con la quale la spesa del regno per l' esercizio 1868 è approvata nella complessiva somma di lire novecento novantasette milioni, novecento sessantacinque mila, quattrocentoquarantasette e centesimi novantuno, ripartita fra i vari ministeri e capitoli secondo le tabelle annesse alla legge medesima.

2. La notizia che S. M. il Re, dietro proposta del ministro della marina, ha firmato il seguente decreto in data dell'8 marzo corrente:

S. A. R. il principe Amedeo duca di Aosta è nominato vice-ammiraglio nello stato maggiore generale della regia marina.

3. Una disposizione relativa ad un ufficiale dell'arma di artiglieria.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 26 MARZO

Presidenza del commendatore Lanza

La seduta è aperta alle 1 1\|2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

La parola spetta al signor ministro delle finanze per continuare il suo discorso.

Cambray-Digny (ministro) dice che per non tediare troppo lungamente la Camera, si terrà brevissimo. Riassume frattanto quanto fino ha qui ha esposto. Rammenta come siasi occupato del disavanzo del 1869, che è di 240 milioni e come abbia esposto i suoi progetti di riordinamento e di nuove tasse, che frutterebbero in tutto 181 milioni, e come rimarrebbero ancora da provvedersi circa 60 milioni. Ricorda pure che senza la tassa del macinato ci mancherebbero per il 1869 circa 134 milioni, e come sia indispensabile di votare questa tassa, onde far fronte ai nostri maggiori bisogni dell' anno venturo.

Il primo oratore che parlò in questa solenne discussione mi sfidò a provare che il nostro paese può sopportare nuove tasse. Questa dimostrazione è difficile, imperocchè il nostro paese è troppo giovane per fornire dati tanto precisi da dare luogo ad una dimostrazione matematica. Però abbiamo delle notizie che ci permettono di ritenere che le mie parole sono giuste.

In questi ultimi anni abbiamo fatto delle emissioni per 1744 milioni effettivi; 900 dei quali furono piazzati all' estero e 844 all' interno.

Fra prestiti e obbligazioni furono esitati all' interno 1364 milioni, somma alla quale corrisponde il capitale impiegato da italiani in cedole dello Stato, e ciò dà una proporzione di 3 a 400 milioni all' anno, somma alla quale si possono fare ascendere i risparmi della nazione. Un altro calcolo è quello dei crediti e debiti dei francesi di fronte agli italiani ed anche con questo confronto risulterebbero circa 200 milioni a favore degli italiani. Sarebbero pure da esaminarsi le cifre della esportazione e dell' importazione, ma non abuserò della pazienza della Camera citandole cifre lunghissime. Soltanto ho accennato questi punti capitali per provare che l'Italia ha risparmi sufficienti per fare fronte ai bisogni dello Stato senza perciò dirsi squilibrata.

L'oratore parla dell'emigrazione e ne deduce la conseguenza che essa non è una prova di miseria, imperocchè quest'emigrazione non supera l'aumento naturale della popolazione. In ogni modo basta osservare la Prussia per provare che l'emigrazione, per grande che sia, non è un sintomo di malessere e di povertà.

Risponde all'on. Correnti e rammenta alla Camera che non basta il macinato per ristorare le finanze, se esso non è accompagnato da altri provvedimenti. Conviene pure che per essere autorevoli, le tasse devono essere votate da una forte maggioranza. Riconosciuta dunque la necessità di altri provvedimenti e quella d'una forte maggioranza che li votino, io non posso non applaudire alle parole dell'on. Correnti.

Per ciò che riguarda però la prima parte del discorso di quest'on. deputato, dirò che in esso vi sono punti sui quali tutti siamo d'accordo in massima; la differenza non consiste che nei dettagli. Chi vuole prima una cosa e chi un'altra, ma, tutto sommato, l'unanimità dei propositi risulta eloquente in questa Camera, e quest'unanimità cade tutta sulla necessità di votare provvedimenti atti a ristorare le finanze. Bisogna prima di tutto vedere di giungere a tempo colle riforme e colle tasse, ed ammessa quest'urgenza, è inutile discutere quale debba essere il primo o l'ultimo provvedimento da essere discusso.

Vi sono dei provvedimenti però che sono assolutamente subordinati alla ristaurazione del nostro credito e questi sono le operazioni di credito che per avventura si potrebbero trovare utili o necessarie. Bisogna assolutamente ristorare il nostro credito, senza di ciò tutto quanto faremo sarà inutile. Ci vuole uno sforzo supremo ed è perciò che io vi prego o signori di votare la tassa sul macinato.

Castellani vorrebbe parlare per un fatto personale sostenendo che il ministro ha messo in dubbio le sue affermazioni.

Pres. gli risponde che in nessun modo questo può costituire un fatto personale. Però consulterà la Camera per sapere se essa permette all'on. Castellani di rettificare certe cose che, secondo questo deputato, il ministro ha svisate.

La Camera gli accorda questa facoltà.

Castellani rettifica certe induzioni del ministro sul suo discorso e spiega meglio qualche suo concetto. Conferma fra altre cose che la Francia spende meno di noi, e dimostra a quali concetti egli erasi ispirato facendo le sue proposte di riordinamento e di riforma.

Cambray-Digny (ministro) risponde brevemente provando che l'on. Castellani sbaglia grandemente sostenendo cose che sono contraddette dalle risultanze di fatto.

Righetti dice che farà un discorso politico-critico; parlerà in favore e voterà contro (*Ilarità*). Il discorso del signor ministro delle finanze lo ha persuaso a votare contro (*Ilarità prolungata*).

Fa risultare il contrasto d'opinioni ch'esiste fra i deputati che parlano in favore della legge e quelli che parlano contro, ma le sue argomentazioni sono tanto sconnesse che è difficile afferrare nel suo discorso un'idea chiara e precisa.

Voci: Ai voti! Ai voti!

La chiusura è appoggiata.

DEPRETIS dice che erasi fatto cancellare dalla lista degli oratori inscritti, ma siccome in questa discussione fu più volte fatto allusione a lui, prega la Camera a permettergli di parlare perchè non vorrebbe che il suo voto fosse male interpretato.

La chiusura è messa ai voti. Dopo due prove e controprove il presidente dichiara che la discussione non è chiusa.

La parola spetta al deputato Mazzucchi.

MAZZUCCHI pronunzia un lungo discorso contro il progetto di legge.

La Camera fa rumore. Molti deputati discorrono nell'emiciclo. Il presidente li prega due volte di prendere il loro posto, ma gli onorevoli preferiscono di abbandonare l'aula. Quelli che rimangono sono occupati in conversazioni particolari.

L'oratore continua a svolgere le sue idee e fa una lunga requisitoria contro la tassa sul macinato. Deplora che si cerchi sempre il fantasma del fallimento mentre ad ognuno è noto che, allorquando un negoziante teme di fallire non lo dice a tutti perchè sa che il suo credito sarebbe perduto.

Il fallimento sarà possibile se il governo non incasserà i milioni sui quali fa calcolo, ed esso non incasserà certo quelli del macinato. Per evitare il fallimento sono necessarie riforme ed economie, è necessario che le leggi sieno equamente applicate e distribuite, che il paese sia bene amministrato.

Combatte il modo di applicazione della tassa dimostrandolo vessatorio per il contribuente e pericoloso per lo Stato. Non capisce che si voglia porre tanta fiducia nel mugnaio il quale quando avrà incassato una somma maggiore del valore del suo mulino, scapperà coi quattrini lasciando al governo il mulino *(Ilarità)*. D'altra parte il sistema che si vuole inaugurare rovescia tutto l'organismo dei mulini. Se si voleva colpire la farina bisognava accrescere il dazio sopra questo prodotto, ma col macinato si perderà la tassa ed il dazio.

Dimostra che il paese si rivolta all'idea di questa tassa e per combatterla dice di ricorrere alle idee svolte dai padri naturali, dai difensori di questa legge i quali poi sono fra di loro in perfetta contraddizione.

L'oratore dimostra poi con un esempio, che al mugnaio sarà facilissimo di frodare l'erario. Dà lettura di un d'articolo scritto l'anno passato dall'on. Ferrara nella *Nuova Antologia* e nel quale sosteneva che nelle circostanze in cui si trova il paese, una nuova tassa, quand'anche fosse scesa dal cielo, sarebbe ritenuta una sfida. Se una tassa anche venuta dal cielo sarebbe una sfida, che cosa sarebbe questa che viene dall'inferno?

L'oratore dimostra che per esigere continui sagrifici dalle nostre popolazioni bisogna anche dar loro dei compensi. Ora che cosa abbiamo noi fatto per le popolazioni e specialmente per quelle agricole?

Sostiene che l'adezione di questa tassa sarà il più grande trionfo dei nostri nemici. Come? Ciò che sotto i governi passati era iniquo, odioso, impossibile, oggi è diventato giusto, buono, indispensabile? E la logica dove la si mette?

Non dubita delle convinzioni di coloro i quali sostengono la opportunità e la giustizia della tassa, perchè anche coloro che negarono il moto della terra erano convinti di ciò che negavano.

Termina pregando la Camera di respingere la tassa nell'interesse del pubblico *(Bene a sinistra)*.

DEPRETIS dice che aveva deciso di non parlare perchè non potè trovarsi presente a buona parte di questa discussione, ma le cose dette in queste ultime tornate, il fatto di essere stato uno degli undici pellegrini che passarono per il ministero delle finanze, di avere presieduto la Commissione dei quindici, lo indussero a rompere il silenzio. Si felicita però che da tutti i banchi sia venuto un appello unanime alla concordia ed alla necessità di procedere in questa discussione calmi e freddi.

Si parlò di disperazione, battezzando così la crisi che traversiamo, ma io non accetto questa definizione, io credo soltanto che siamo in faccia ad un pericolo. Vorremo noi superarlo? Ecco il problema.

Quali sono le condizioni in cui si trova il nostro paese in confronto al passato? Potrei facilmente definirle. Fino ad ora però invece che guardare di fronte queste circostanze di fatto tutti non fanno che gridare che si sono commessi errori ed ingiustizie. Ma tutti sapevano fino da principio che non si potrebbe compiere la nostra rivoluzione senza compiere errori e finanziari e amministrativi e politici. La rivoluzione compie il suo giro. Si parla di tasse odiose, ma senza contare che tutte lo sono all'occhio del contribuente; bisogna vedere quali lo sono di più. Certo quelle che colpiscono il consumo, perchè la spesa rappresenta un bisogno e non un avere.

Correggiamo pure senza recrimieare gli errori del passato ed occupiamoci dell'avvenire, calmi, tranquilli e fidenti nelle libere istituzioni che ci reggono ed il pericolo che ci minaccia sarà superato.

Si dice che la buona politica fa la buona amministrazione, ma è pure vero che una cattiva amministrazione guasta anche la buona politica.

Errori ne furono commessi da tutte le parti. È inutile enumerarli, perchè sarebbe troppo lungo. Ma credete che la concessione delle ferrovie meridionali, fatta con tanta unanimità, non sia stata un grande errore? Si voleva avere in Italia una Società italiana con capitali italiani, ecc., ecc. Si commise un grande errore, e di questo genere ve ne sono molti. Ma andiamo al fatto.

Quale è il disavanzo? In quale modo vi si rimedia?

Il disavanzo vero ci fu annunziato in 630 milioni, ma fra arretrati attivi, agio ed altro si può ritenere che esso si avvicina ai 700 milioni.

Per far fronte a questa somma abbiamo i beni ecclesiastici, ed i provvedimenti di cui ci occupiamo. Giova però notare che i crediti dello Stato verso le Società ferroviarie ammontano a circa 80 milioni. Se si potesse fare una liquidazione, la nostra situazione migliorerebbe di molto.

In quanto al passaggio delle tesorerie alla Banca credo che questa questione non potrà venire risolta che al momento in cui sarà sciolta con un progetto di legge la questione della libertà delle Banche.

Si parlò dell'amministrazione delle finanze, ed in quanto a questo non parlerò per un fatto personale, perchè sono stato ministro delle finanze per un tempo tanto breve, che nessuno vorrà tenermi seriamente responsabile del maggiore o minore impulso da me dato alle finanze. Però credo che l'on. Seismidt-Doda mi accusasse di esagerare.

No, o signori, in fatto di finanze bisogna dire la verità, tutta la verità. Il ministero delle finanze dovrebb'essere un palazzo di vetro.

Io non esagerai dunque allorchè dissi l'anno scorso che il disavanzo era di circa 500 milioni. Bisogna poi notare che non ne parlai mai alla Camera, e lo dissi soltanto in privato, cosicchè non mi s'incolperà se forse avrò dato una somma all'incirca, senza preoccuparmi della matematica strettezza della cifra. In tutti i casi la differenza non poteva superare una ventina di milioni.

Mi si domanda che cosa volevo fare dei beni demaniali già ecclesiastici. Perchè non dovrei dirlo? Volevo riunire tutta questa massa di beni e darli a tutti gli stabilimenti di credito nazionali.

Convengo anch'io che, per ristorare le nostre finanze, bisogna fare tutto in una volta: riforme, economie, riordinamenti, nuove tasse, ecc., ecc.

Del resto la questione pratica del nostro disavanzo sta tutta nell'operazione che si farà sui beni già ecclesiastici. Ed a questo proposito urge che si sappia definitivamente il vero valore di questi beni. Mi dolsi che il ministro lo portasse a 1200 milioni, ma poi in una seduta precedente corresse questa cifra.

In quanto a me, non credo che il vero valore disponibile non superi i 500 milioni. Credo frattanto essere necessario che questo valore venga ben definito, e per ottenere questo scopo io vorrei che la Commissione d'inchiesta sui modi di far cessare il corso forzoso se ne occupasse, perchè ritengo le due questioni indivisibili.

Del resto anch'io sono del parere dell'on. Rattazzi che è necessario nella operazione sui beni ecclesiastici di evitare il monopolio, e gli è perciò che piuttostochè dare al ministero mano libera in questa operazione, preferirei qualunque altro provvedimento.

Un'altra condizione essenziale è che la vendita proceda, anche con pregiudizio pecuniario dello Stato, colla maggiore celerità possibile. È urgente che questi beni entrino nella libera circolazione, perchè la esitazione e la lentezza pregiudicano grandemente il valore della proprietà fondiaria.

Non parlerò molto delle economie, perchè di esse parlò molto bene il mio on. amico Correnti. Voglio soltanto dire che una gran parte di esse dipendono da un saggio discentramento in virtù del quale lo Stato non conservò se non che quei servizi amministrativi che sono indispensabili ad una buona unità di governo. Gli è perciò che, salvo certe minute mende, ritengo buono il piano di discentramento presentato dal governo perchè credo che da esso usciranno molte economie.

Scorgo però una certa lentezza nelle riforme e conseguentemente nelle economie, mentre vedo d'altra parte una grande celerità per le imposte e da questo contrasto risulta che il governo non rimane sempre fedele a quello spirito di contemporaneità che credo necessario nei momenti attuali.

Giunto a questo punto l'oratore enumera qualcuna fra le riforme che egli aveva cominciato a promuovere, allorchè era al ministero. Fra queste cita quella delle cancellerie giudiziarie, delle pensioni, ecc. ecc.

Perchè non si parla più di questi progetti? Perchè? Pregherei il ministro a dare in proposito qualche spiegazione.

Ora mi rimarrebbe a parlare del progetto di legge in discussione; ma mi sembra che l'ora sia tarda e perciò bramerei di poter continuare domani *(Voci: Sì! Sì!)*

La seduta è sciolta alle ore 6.

CRONACA DI FIRENZE

L'anfiteatro per il torneo, che, come annunziammo ieri, sarà eretto alle Cascine, avrà dimensioni tali da poter contenere circa 40,000 persone.

La Commissione municipale per le prossime feste, scrive la *Nazione* del 23, avendo saputo che le LL. AA. RR. il principe Umberto e la principessa Margherita, venendo da Castello a Firenze si fermeranno un giorno al R. Palazzo delle Cascine, ove avrà luogo il ricevimento di gala delle dame e delle principali autorità di Firenze, cambiando il fissato itinerario definitivamente stabiliva il seguente:

Il R. corteggio muovendosi dal Palazzo delle Cascine entrerà nella piazza degli Zuavi, quindi per il Corso Vittorio Emanuele e per il Lung'Arno giungerà sulla piazza Manin e di là per Ognissanti percorrerà via dei Fossi, piazza Santa Maria Novella, via degli Avelli e dei Panzani, via Rondinelli, via Tornabuoni, via Maggio e dei Marsigli e finalmente piazza Pitti.

Sappiamo che in occasione delle feste giungeranno in Firenze vari augusti personaggi e fra gli altri la regina Pia del Portogallo, la quale, contrariamente a quanto asserivasi, è in perfetto stato di salute e intende di partire da Lisbona il 12 di aprile; il principe e la principessa Napoleone ed alcuni principi della Germania.

Lo stesso periodico annunzia che, avendo il sindaco di Firenze, fatto conoscere al principe don Tommaso Corsini come il suo splendido palazzo sul Lung'Arno si prestasse mirabilmente per godere lo spettacolo dei fuochi che avranno luogo per festeggiare l'arrivo fra noi degli augusti sposi, il principe Corsini, che è pure consigliere municipale, si affrettava di porre a disposizione di Sua Maestà l'intiero palazzo.

Il conte Terenzio Mamiani, il prof. Domenico Berti e l'ingegnere Paolo Fambri daranno tre letture a favore della Società promotrice degli studi filosofici letterari, recentemente iniziata nella nostra città, aderendo all'invito fatto loro dal Comitato temporaneo.

La prima sarà domenica prossima 29 marzo nella sala detta del Buon Umore (via Ricasoli, num. 50) a 1 ora pom.

Il conte Mamiani tratterà *Del senso morale degl'italiani.*

Le altre due avranno luogo le due successive domeniche 5 e 12 aprile nella sala e nell'ora suddetta.

Quella del sig. prof. Domenico Berti avrà per argomento il *Piemonte politico e letterario* e quella dell'on. ing. Fambri *La libertà della stampa e il duello.*

Il biglietto al prezzo di una lira per lettura si trova nel gabinetto letterario Vieusseux e presso i principali librai.

Fra pochi giorni, a Firenze, pei tipi dell'*Unione* verrà in luce un nuovo lavoro poetico del signor G. T. Cimino, nome già noto alla repubblica letteraria per la pubblicazione di alcuni romanzi e della novella in versi intitolata *Sul Volturno.*

Questo nuovo lavoro del signor Cimino è in ottave, e s'intitolerà *Padre e figlia.*

Domani, sabato, a mezzogiorno, nell'Istituto di studi superiori, il prof. G. Ugdolena continuerà a trattare: *Della composizione e delle interpolazioni dell'Odissea.*

A ore 2 pom. il prof. A. De Gubernatis nella sua lezione di letteratura comparata tratterà *Dell'Epopea biblica.*

Nella giornata del 25 marzo il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 10,0 e la minima di + 4,5.

Minima nella notte del 26 + 3,5.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Siamo assicurati, scrive la *Nazione* del 26, che S. A. R. il principe ereditario di Prussia si recherà a Torino per assistere al matrimonio del principe Umberto, e quindi a Firenze per le feste che avranno luogo in questa fausta occasione.

— Leggiamo in data del 24 nell'*Italia* di Napoli:

Nelle ore pomeridiane del giorno 17 corrente una comitiva di assassini, che credesi quella del Santaniello, sequestrò verso Fontana Paola in quel di Cusano Mutri, Francesco Venditti e suo figlio Pasquale, di anni 16.

Questi sventurati, ignorasi per qual ragione, vennero trucidati barbaramente.

Primo ad essere percosso e ferito fu il giovanetto Pasquale innanzi agli occhi del padre che non tardò a cadere privo di sensi sul cadavere del figlio, ove venne finito a colpi di pugnale!

Nel distretto di Campagna la banda del Ferrigno si è accresciuta in questi giorni di altri sei individui.

Le autorità politiche, in seguito di questi fatti, arrestavano 30 manutengoli.

— All'*Osservatore Romano* del 24 scrivono in data del 23 da Civitavecchia:

Questa mattina sono giunti nel nostro porto tre trasporti da guerra francesi nominati: *Jura*, comandante Collet, equipaggiato di 210 persone e 4 cannoni; *Ardèche*, comandante Roux, equipaggiato di 213 persone e 4 cannoni; *Moselle*, comandante Mahev, equipaggiato di 60 persone senza cannoni, tutti provenienti da Tolone.

Questa sera poi è arrivata la fregata *Mogador*, comandante Azan, equipaggiata di persone 160 e 4 cannoni.

Tali legni sono venuti all'oggetto di imbarcare il 19° ed 87° reggimento di linea del corpo d'occupazione francese che rientrano in Francia.

Ieri il sig. gen. in capo Dumont distribuì 25 medaglie pontificie per ogni compagnia, e già in parte tutti i corpi che compongono la brigata che resta, hanno collocato tra le altre questa medaglia commemorativa del Santo Padre eguale a quella già data alle truppe pontificie. Un ufficiale d'intendenza dal quale mi sono informato, mi ha assicurato che tutte le truppe venute in questa ultima circostanza nello Stato pontificio avranno detta medaglia.

Il generale Raoult va in Viterbo al posto del generale Pother che s'imbarca questa sera unitamente all'intendente generale Teste.

Il *Don Carlos* di Verdi a Milano. — Ci viene gentilmente comunicato il seguente dispaccio telegrafico:

Milano, 26 marzo.

« Ieri sera, il *D. Carlos* di Verdi ebbe alla *Scala* un successo d'entusiasmo. Tutti i pezzi furono applauditissimi; due replicati. Esecuzione perfetta. »

Omicidio. — Al *Telegrafo* di Genova del 25, scrivono dalla Spezia di un fatto orribile avvenuto nel comune di Beverino la sera del 20 corrente.

Un tale Nardi F., fidanzato a certa Andr..., veniva in questa sera a parole piuttosto vivaci col padre della sposa e sul conto della stessa.

Il fratello più tardi incontratosi col futuro cognato volle fargli qualche rimostranza sull'accaduto, e questi ancora alterato dal primo diverbio, gli esplose senz'altro un colpo di revolver al capo che lo stese cadavere.

Dopo questa scena di sangue l'omicida si diede alla fuga, ed il giorno seguente non era ancora stato arrestato.

Rissa fatale. — Nel *Corriere di Puglia* di Bari del 21 si legge:

Un'orribile scena di sangue avveniva verso le 6 pom. del giorno 19 in una bettola sita a mezzo chilometro dall'abitato in via San Giorgio, precisamente al punto detto *Ponte Gazzi.*

In una brigata di buontemponi, composta di 9 persone tra contadini, cocchieri, facchini e fiaccherai, dopo le solite e ripetute libazioni, scoppiava una rissa a pugni e coltellate, in conseguenza della quale cadevano immantinenti, l'un dopo l'altro, uccisi cinque di essi, e due gravemente feriti, uno dei quali, al momento in cui scriviamo, lo si dice anche morto. Il famoso accoltellatore, a quanto risulta finora, sarebbe certo Pinco Ignazio di Grottaglie (Lecce), cocchiere al servizio d'un signore di Casamassima, dimorante in Bari, il quale riportandone una grossa ceffata sul viso, operava quella catastrofe, mentre il di lui compagno, a nome Rotatore Luciano, romagnolo, soldato del treno d'armata e confidente del capitano di stato maggiore signor Hermanin de Reichenfield, non sarebbe stato che semplice spettatore.

Entrambi costoro, come pure il fratello di uno degli uccisi, grazie all'operosità ed accortezza degli agenti della sicurezza pubblica, sono ora in mano della giustizia, che istruisce e procede.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo che l'on. ministro della finanzà ebbe terminato il suo discorso, si era manifestata nella Camera una grande disposizione a chiudere la discussione generale; ma siccome l'on. Depretis è sorto ad esprimere il desiderio di poter favellare, la Camera ha lasciata aperta la discussione. L'on. Depretis non ha avuto tempo di compiere il suo discorso, avendo cominciato a favellare dopo le ore 5, però ha già fatto sentire che è poco disposto di votare il macinato, tuttochè riconosca che un gran pericolo ci è.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 annunzia che votarono indirizzi di felicitazione a S. M. il Re per le auguste nozze di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita:

Le Giunte municipali di Città Ducale, Antrodoco, Scurcola, Canistro, Aielli, Fiamignano, Pescorocchiano, Rocca Pia, Leonessa, Celano, Barcellona Pozzo di Gotto, Poggibonsi, Torrita, Abbadia San Salvadore, Vittoria, Monte San Savino, Frascineto, Parenti, San Vincenzo la Costa, Amantea, Bonisati, Tortora, Longobardi, Paola, Francavilla Marittima, Acri, Plattici, Laino Borgo, Augusta, Monte San Giusto, Guggianello, Chialambarto, Collecorvino, Montorso, Magliano di Tenna, Casal Serugo, Isola della Maddalena;

I professori e gli alunni del collegio Peroni in Brescia;

La Guardia nazionale di Procida;

Le donzelle del comune di Marano Lagunare.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 si legge:

A commemorazione delle auguste nozze di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita, il Consiglio municipale del comune dei Corpi Santi di Milano ha, in seduta del 15 corrente mese di marzo, determinato di elargire la somma di L. 1,000 agli asili infantili del comune, ed inoltre di sussidiare le diverse famiglie che ebbero a soffrire dei danni da un incendio colà sviluppatosi il 13 stesso mese nella casa di tal Pastori.

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 26 scrivono da Aquila che la notte del 23 corrente un distaccamento del 41° ha assalito i gregarii della banda di Salvatore Angelo, che erano comparsi in territorio di Civitella-Roveto, uccidendone due ed arrestandone un terzo, e che in seguito a questo fatto si presentò il brigante Bassi Antonio da Castelfiume, e due superstiti di quella comitiva chiesero altresì di presentarsi. Così la banda d'Angelo venne interamente distrutta.

Il distaccamento militare di Galluccio la notte delli 24 corrente arrestò il brigante Varone Giovanni unitamente a Sabbatino Corvese, che lo ricettava in sua casa.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 26 ha dal confine pontificio, che il 21 corrente su quel territorio tra Subiaco e Cervara ebbe luogo un conflitto tra briganti e briganti, nel quale venne ucciso il capobanda D'Angelo Salvatore da Rendinara.

Scrivono da Caserta che la guardia nazionale di Sora ha arrestato ai confine pontificio i briganti Verparelli Pasquale, Meta Bernardo e Sabatino Panfilo, appartenenti tutti e tre al circondario di Avezzano (Aquila).

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 25. — L'*Etendard* smentisce la voce che l'imperatrice Eugenia debba recarsi a Vienna; crede invece che l'imperatrice d'Austria verrà a Parigi nel prossimo giugno.

Berlino, 25. — La *Corrispondenza provinciale* dice che presentemente non esiste alcuna nube minacciosa sull'orizzonte politico. Anche le preoccupazioni destate dagli affari d'Oriente sono scomparse in seguito alle disposizioni dell'Europa che sono generalmente pacifiche.

Parigi, 25. — *Corpo legislativo.* — Dopo la votazione dell'articolo 9, fu adottata tutta la legge sulle riunioni con 209 voti contro 22.

L'ordine del giorno, essendo esaurito, la Camera, sulla proposta del Presidente, si è aggiornata. I deputati verranno convocati a domicilio.

Washington, 25. — Johnson ha posto il veto al *bill* che tendeva a proibire alle corti dei circuiti di appellarsi alle corti supreme.

Berlino, 26. — Assicurasi che Bismark abbia inviato una circolare agli agenti diplomatici della Prussia, constatando che il principe Napoleone non aveva alcuna missione diplomatica.

Nizza, 26. — È arrivato il czarewitch. Fu ricevuto dalle autorità civili e militari.

Jassy, 26. — Trent'uno deputati radicali hanno presentato alle Camere un progetto che interdice agli israeliti di stabilirsi nelle campagne, imponendo loro l'obbligo di chiedere l'autorizzazione per stabilirsi nelle città. Il progetto interdice loro di vendere o comperare case; di prendere a fitto terre o qualsiasi stabilimento; di associarsi coi cristiani per qualsiasi impresa; di vendere bevande, commestibili ad altri che non sieno loro correligionari.

Il progetto sopprime pure il comitato israelita.

Parigi, 26. — Situazione della Banca. — Aumento numerario milioni 9; portafoglio 2/3; tesoro 4/5; conti particolari 13 1/3. — Diminuzione anticipazioni 4/5; biglietti 5 3/5.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 26 marzo	25	26
Rendita francese 3 %	69 02	69 05
» italiana 5 %	47 35	47 40
» » fine corr.	— —	— —
» » *deport*	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	372 —	373 —
» Romane	49 —	49 —
Obbligaz. »	93 —	96 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	39 —	41 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	126 —	125 —
Cambio sull'Italia	11 3/4	11 3/4

Vienna, 26.

Cambio su Londra 115 70

Londra, 26

Consolidati inglesi 93 1/8

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 26 marzo

5 %	C. l.	53 75 d.	53 65
Id.	FC. l.	53 75 d.	53 65
Impr. naz. pag. 5 %	N. l.	73 25 d.	— —
3 %	C. l.	36 — d.	35 85
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1380 — d.	— —
Id Banca naz. Regno d'It. 1 genn. 1868	N. l.	1540 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	N. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	43 1/2 d.	43 —
Obbl. 3 % delle sadd.	C. l.	— — d.	160 —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	200 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	142 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	425 — d.	423 —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	54 — d.	— —
3 % idem	N. l.	36 25 d.	— —

Prezzi fatti del 5 %. 53 70 p. 15 aprile.

Napoleone d'oro 22 63 — 22 60

Borsa di Milano del 24 marzo

	Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 % . . .	— —	53 60 —
» » » fc.	— —	53 65 70
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	84 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1535 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	200 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	142 —	— — —
» Beni demaniali	— —	422 50 —
» Città di Mil. 1860 5 %	71 —	— — —

Borsa di Genova del 25 marzo

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	53 80	53 75
» » »	f. m.	53 85	53 80
» in piccole partite	cont.	53 80	53 80
« Hambro 1851	cont.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1538 —	1537 —
» »	f. m.	1538 —	1540 —
Obbl. Beni Deman.	cont.	423 —	423 —

Borsa di Torino del 24 marzo

Corso legale 53 65

Banca Naz. C. d. m. in c.

Avviso Interessantissimo

a chi desidera guarire o migliorare la sua salute



La celebre Sonnambula sig.a Anna, moglie del prof. D'Amico, tutti i giorni meno i festivi da consulti magnetici dalle 10 antimeridiane fino alle ore 6 pomeridiane.

Le persone che consultano di presenza pagheranno lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno Lire 20.

Quei signori che non vogliono consultare di presenza spediranno una lettera franca, i sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di L. 3 20 cent., e nel riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura. Dirigersi al prof. Pietro D'Amico, magnetizzatore in Bologna, via Venezia, N. 1748.

PROGRAMMA MAGNETICO

Il prof. *Pietro D'Amico*, in unione alla consorte sua *Anna*, chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'Estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti i medici che servonsi dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premio di cospicui donativi spediti da malati, che ne ottennero la guarigione senza avere tenuto consulti di presenza, e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigione, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia.

L'*Anna D'Amico* ha guarito un'infinità di mali, quali sono morbi, malattie di petto con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, epilessie, impedimenti di urina, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropisie, asme, bronchiti, malattie degli occhi, cecità, malattie di utero, mancanze di menstrui, male di fegato e di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, ecc., ecc.

Ora la stessa sonnambula insieme al suo consorte fannosi pregio di avvisare pel bene dell'umanità sofferente, che inviando una lettera *franca* col nome del malato, i sintomi della malattia, ed un Vaglia postale di L. 3 20 avranno ad immediato riscontro un *consulto* colla indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti si riceveranno *franchi di posta.*

I consultanti di Francia spedir debbono un Vaglia postale di L. 5. Quelli degli Stati Austriaci spediranno Fiorini 2 in Banconote. In mancanza di Vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare L. 4 in francobolli dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulto si richiedono i sintomi della persona ammalata, affinchè su di essi possa il prof. D'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua sonnambula.

A coloro poi che consulteranno di presenza la D'Amico, colla propria chiaroveggenza spiegherà uno per uno tutti gl'incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

La Sonnambula **D'Amico** in 6 anni che trovasi domiciliata in Bologna ha consultato 22544 ammalati di presenza, e ha ricevuto dalle varie parti d'Europa 40814 lettere per consultazione.

La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggior rinomanza e clientela.

Chi desidera consultarla diriga le lettere *Al professore* **Pietro D'Amico**, *magnetizzatore, via Venezia, N. 1748, in* **Bologna (Italia).**

NB. **Chiunque non creda alla chiaroveggenza della Sonnambula Anna D'Amico ed al numero delle sue consultazioni venga di presenza, che ne sarà convinto.**

ATTESTAZIONI DI GRATITUDINE

Ch. Sig. Prof. D'Amico,

Io sottoscritto, affetto da circa un anno da perdurante riscaldo, indebolimento, reumi, alterazione nervosa in tutto il corpo, con ispeciale prevalenza al capo, allo stomaco, alla spina dorsale ed al basso ventre, disturbato di più da affezioni emorroidali e precordiali, e preso da difficoltà nella respirazione e stitichezza di intestini, dopo essermi sottoposto alle cure di molti valenti medici senza ritrarne ombra di giovamento, risolsi di rivolgermi alla rinomata sua consorte signora Anna D'Amico, la celebre Sonnambula residente in Bologna. Avendo a questa inviato alcuno dei miei capelli, ne ottenni prontissimo riscontro con preciso ragguaglio sui malori che mi tormentavano, accompagnato dalla prescrizione del metodo di cura, la quale, da me esattamente praticata, siccome vennemi dalla signora D'Amico prescritto, nel breve termine di un quaranta giorni mi ritrovai perfettamente risanato.

Tanto io che la intiera famiglia mia non saremo per dimenticare giammai nè Lei nè la esimia Consorte sua, ed a quanti parenti ed amici incogliesse la sciagura di ammalarsi, non mancheremo di consigliarli a volgersi alla S. V. per le opportune consultazioni.

Asigliano Vercellese. — Suo obbligatissimo servo
(Dal Giornale *Il Diritto*) — PIETRO DUTTO.

Io qui sottoscritto era incredulo del Mesmerismo, ora sono credulo e fanatico per essere stato guarito dalla Sonnambula signora Anna D'Amico abitante in Bologna; da circa 15 anni io soffriva palpitazione di cuore, sputi di sangue, emotisi, podagra, ed altri incomodi, e dopo circa 3 mesi di cura prescrittami dalla signora D'Amico mi sono guarito di tutti i miei mali. Possa questa mia dichiarazione persuadere gli oppositori come io era del Mesmerismo ed aumentare la clientela della ridetta signora D'Amico.

Valga la presente di pubblico attestato di mia piena riconoscenza e gratitudine verso la prenominata.

Dott. FRANCESCO CURTI, Palermitano
(*Giornale di Sicilia*) — Militare alla Reale Marina.

Dichiarazione ed attestato di riconoscenza alla celebre chiaroveggente Sonnambula signora Anna D'Amico in Bologna,

Gentil.ma Signora Anna D'Amico,

Francesco Ricillo abbandonato dai medici, munito degli ultimi conforti della religione, era sull'orlo della tomba, allorchè i suoi parenti si rivolgono a me per domandare un consulto magnetico da Lei, ed Ella con sua lettera mi trasmetteva un esatto consulto, con la diagnosi e cura da praticarsi, ed in brevi giorni il Ricillo, dietro la sua indicata cura si vide dalla tomba alla vita. Ora il giovine gode la più perfetta salute. Riconoscente, mi ha fatto rilasciare la presente dichiarazione in onore di Lei, e della verità della scienza che Lei con tanto successo professa in sollievo dell'umanità sofferente.

Tanti ringraziamenti da parte del Ricillo Francesco e della sua famiglia.

La riverisco in uno al suo consorte professore Pietro, mentre mi dichiaro

P. GIOVANNI FEDELE LA PENNA
(*Perseveranza*) — da Roseto Dauno Sacerdote Cappuccino.

St.mo Signor Professore D'Amico,

Siccome da più di due anni soffriva di molti incomodi principalmente di forti dolori alle braccia e gambe, fortunatamente scrissi a Lei onde avere un consulto magnetico dalla rinomata Sonnambula sua consorte, ed eseguita puntualmente tutta la prescrittami cura, ora mi trovo, grazie al Cielo ed a voi, o signori perfettamente guarito.

Non credendo a tanto bene e dubbioso che i miei mali si fossero replicati, ho voluto attendere che fosse scorsa la spirante stagione, e nulla più sentendo dei miei passati incomodi, mi faccio ora un dovere di ringraziarla di tutto cuore, ed in segno di riconoscenza le compiego una piccola testimonianza di L. 200 a vista sopra il Banco del signor Raffaele Rizzoli di Bologna, augurando, o signori, mille anni di salute per il bene di tutti quelli che nelle occorrenze hanno la fortuna e fede d'indirizzarsi per il loro ristabilimento.

Passo al piacere di ossequiarla unita alla sua consorte, e mi dico

Trieste. — EMANUELE VALCOVICH.
(*Osservatore Triestino*)

Onorev. Sig. Professore,

Il dovere di prodigar lodi a chi merita mi fa inviarle la presente, che può, se le piace, liberamente far di pubblica ragione.

La ostinatezza del mio male emorroidario mi fece ricorrere a Lei, perchè esauriti i mezzi dell'arte medica era disperato, onde avessi potuto avere dalla Sonnambula sua consorte un metodo curativo. Grazie alla di Lei chiaroveggenza io ora mi son completamente rimesso in salute dopo però essermi scrupolosamente attenuto alla cura prescrittami. Ringrazio perciò Lei e la sua Consorte di tutto cuore, e ad entrambi presentando miei ossequi me le professo per la vita

Torremaggiore. — Suo Dev.mo
(*La Finanza*) — L. CARLO PELOSI, Medico Chirurgo.

Signor Professore,

Io qui sottoscritto dichiaro che dopo 7 anni di ostinata malattia agli occhi era ridotto quasi cieco. — Dopo un mese di cura, che mi ha dato la chiaroveggente sua sposa sono perfettamente guarito, e faccio sempre voti al Cielo, onde Iddio lo ricompensi per quella mia guarigione.

Suo Devotissimo
GIOVANNI NOÈ.
(*Corriere dell'Emilia*) — Strada S. Donato, N. 447, Bologna.

Stimat.mo Signor Professore,

Ho l'onore di parteciparle che dietro il metodo curativo della degnissima Sonnambula sua consorte, mia moglie dopo diversi anni di matrimonio è finalmente incinta, come dichiarò la di lei Sonnambula signora Anna D'Amico. E ciò si ritiene per un prodigio dell'effetto della sua cura magnetica.

In segno di stima mi dico
(Dal *Giornale di Roma*) — DEGOSTINO GENNARO di Napoli.

Signor Professore,

Le partecipo che avendo fatto quelle ricerche opportune che mi dichiarava nell'ultima sua lettera, contenente la consulta magnetica, ho trovato quel nascondiglio con il denaro nascosto che io desiderava.

Sicchè io e la mia famiglia gliene siamo immensamente grati tanto a Lei e tanto alla Sonnambula sua consorte, e in segno di tanta riconoscenza le invio la somma di L. 250, e queste prego di accettarle per un piccolo segno di nostra memoria.

Suo devotissimo
(*Corriere Italiano*) — ACHILLE LEVI, Fiorentino.

Il sottoscritto molestato da lunga pezza da complicata *ulcerazione* causata da malattia sifilitica, per cui ebbe ad essere in procinto di perdere la vista, ricorse alla sperimentata intelligenza del signor prof. D'Amico, rinomato magnetizzatore, cosicchè in breve tempo, osservandone le prescrizioni, potè riconseguire completamente la facoltà visiva.

Su la fede del vero, rilascia spontaneamente la presente attestazione del grato animo suo.

Bologna — GAETANO VENTURI
Palchista al Teatro Nosadella.

I signori addetti al sunnominato Teatro testificano quanto sopra:

FRANCESCO GUARINI.
ARCANGELO MANFREDINI.
(*Gazzetta di Milano*) — CESARE CAPPI.

Il signor A. Barzieri d'Ancona aveva fatto magnetizzare in sua casa diversi individui, che l'assicuravano che dietro un muro esisteva un tesoro. Il Proprietario fece alcuni esperimenti senza alcun successo; volle tenere consulto con la Sonnambula Anna D'Amico, ed ella le disse di non fare alcun scavo che sarebbe denaro e fatica buttata. Il detto signore non fu contento del consulto, dicendo che assolutamente doveva esserci un tesoro, si unì a diversi suoi amici, e sotto la direzione di una magnetizzata cominciò a rovinare la sua casa, e poco mancò di farla crollare senza trovare nulla, e così fu persuaso della verità che gli avea detto la Sonnambula Anna D'Amico, e dichiara in una sua lettera che tutti i suoi magnetizzati erano allucinati da falsità ed impostura, e che la signora Anna D'Amico era la vera chiaroveggente e celebre sonnambula di natura, e non capace d'ingannare, e ciò che dice è la verità. (*Corriere delle Marche*)

Alla signora Angela Flora del Comune di Modena da più giorni le mancava il marito; non sapendo ove trovavasi, risolvette recarsi alla Sonnambula signora Anna D'Amico. La medesima sotto il sonno magnetico rispose che il marito era su di un monte presso di varie persone che all'aspetto le sembravano assassini e che l'obbligavano a scrivere alla famiglia per un ricatto, e la medesima la consigliò di fare subito ricorso alla autorità onde poterlo liberare. La signora Flora, fatto tutto quello che le disse la D'Amico, riescì per mezzo della forza di avere libero il marito, e dopo poco tempo in unione ad un suo figlio andò a ringraziare la signora D'Amico, e raccontò che avea trovato lo sposo precisamente come le aveva indicato. (*Panaro di Modena*)

Stim. Signora Anna D'Amico,
Bologna.

Ieri ho trovato il bono di L. 500 precisamente dove mi indicò, mentre ch'io nulla sperava perchè credevo che fosse stato rubato; ringraziandola sempre, mi dico

Suo Devotissimo
(*Gazzetta delle Romagne*) — G. FRATO.

La signora N. N. domandava alla sonnambula Anna D'Amico qual giorno avrebbe sposato il suo amante che tanto amava. La D'Amico le rispose che era tutto falso quell'amore che l'amante le dimostrava, mentre lo stesso di nascosto amava un'altra, e che stesse bene attenta di non lasciarsi ingannare. Dopo breve tempo la signora riscontrava alla Sonnambula e le dichiarava d'avere verificato quanto la stessa gli aveva avvisato, e mercè il suo avvertimento si seppe custodire intatto l'onor suo, e ne dichiarava tanti ringraziamenti.

N. N. FERRARA.

Per l'esimia ed egregia Sonnambula Chiaroveggente Anna D'Amico.

Stimat.mo Sig. Prof. P. D'Amico,

Io qui sottoscritta era affetta da più di 4 anni d'infiammaziane all'utero, ed una piaga cancrenosa erasi formata alla parte inferiore della mia gamba sinistra. Molteplici cure posi in opera onde vedere di riacquistar la salute, ma tutte si ebbero egual risultato e non trovai giovamento di sorta. Per quanto mi fossi incredula del mesmerismo e dei suoi effetti, pure ad istigazione di una mia sorella aderii di consultare la rinomata signosa Anna D'Amico, che presa cognizione delle mie malattie, con semplice cura nel periodo di 20 giorni mi risanava perfettamente. Il più vivo sentimento di riconoscenza mi spinge a rendere di pubblica ragione un fatto che torna a grande onore dell'egregia signora D'Amico.

(*Corriere dell'Emilia*) — MARIA CAVAZZA Bolognese.

Sig. Professore

Ho l'onore di annunziare che la mia consorte mercè la cura che gli indicò la sua sposa sonnambula signora Anna D'Amico, sono 10 giorni che si è sgravata di un fanciullo; e ne ringrazio prima la Provvidenza, e poi la degnissima sua sposa, mentre per mezzo della sua cura ho avuto la sorte, dopo sette anni di matrimonio, di avere il primo figlio.

Sì io che la mia consorte conserveremo di loro eterna memoria e riconoscenza, e con distinta stima la riverisco.

Suo Servo
(*Aquila Latina*) — FRANCESCO MAUGERI, Messinese.

Stimat.ma Signora Anna D'Amico,

L'effetto maraviglioso col quale venni risanato, dietro i di lei saggi consigli, dal grave male che soffriva alla testa ed agli intestini, che mi distruggeva la vita, mi fanno un dovere di renderle i miei più vivi ringraziamenti, nonchè per ogni via procurarle maggiore clientela.

Suo Devotissimo
GIUSEPPE BRAGIS
(*La Nazione*) — Maestro di lingua francese in Ravenna.

Firenze, 29 Ottobre 1867.

Illustrissimo Signore.

La mia non agiata posizione non mi ha permesso di ricorrere a lei per interrogarla sul sistema di cura che io doveva tenere onde espellere quell'abbattimento dirò quasi giornaliero, e i miei dolori alle braccia che mi rendevano impossibilitato di lavorare; così dunque parlandone con uno dei miei amici, mi disse che suo fratello andava pure soggetto a tali incomodi, e che se io volevo seguire la medesima cura che a lui fu prescritta dalla di lei consorte signora Anna, era certo di un favorevole successo, era come può credere sofferente, ed abbracciai quella via, e ne ebbi un brillante risultato.

Reputo perciò mio sacrosanto dovere renderle con questa mia quel dovuto riconoscimento, e non dubiti punto, mio egregio signor professore, che farò voti a Dio per la prosperita della sua famiglia, e se le mie forze potranno non mancherò di ricompensarla come degnamente si merita.

Gradisca signor professore, i sensi della mia più distinta stima e mi dico

Moisé di David Soschino.

Io, Conti Alfonso di Bologna, soffrivo da molti anni di epilessia, e sottopostomi alla cura specifica dell'egregia chiaroveggente signora Anna D'Amico, dal primo mese gli attacchi convulsivi furono meno frequenti, e dopo due mesi non ne sopravenne più alcuno, e ne anticipo sinceri ringraziamenti ad essa ed al professore signor D'Amico, magnetizzatore. (*Corriere Mercantile*).

Signor D'Amico

Mi stimo in dovere di testimoniarvi la mia riconoscenza per la guarigione che mi avete procurato mercè l'arte del magnetismo che esercitate con tanto successo.

Un acuto dolore al fianco ed un riscaldo alla milza mi travagliavano crudelmente. e mostravasi ribelli ad ogni rimedio, quando voi, mercè il magnetismo, sapeste indagare la causa del male, e la concomitanza di tre piccoli calcoli, dei quali già ne ho mandato uno, avete saputo indicarmi quei rimedii che in breve tempo mi trassero a guarigione.

Ve ne rendo pubbliche grazie.
(*Gazzetta di Messina*) — SALVATORE PAPPALARDO.

Io sottoscritto, bolognese fui attaccato nel sistema nervoso da un reuma locale, che in seguito si generalizzò, per cui, perduta ogni flessibilità nelle varie parti del mio corpo, qualunque azione e movimento era onninamente paralizzato. Questa opprimente malattia fattasi sempre più ribelle all'uso di tanti farmachi apprestati, in fine fu giudicata incurabile, almeno durante la stagione invernale. In questo estremo, nel gennaio scorso, per insinuazione di benevoli amici, mi diressi alla celebre sonnambula signora Anna D'Amico, siciliana, ora domiciliata in Bologna, la quale, dietro semplicissima cura in meno di 30 giorni, come mi preconizzò nella sua prima seduta magnetica, mi ha restituito in salute. Io debbo, questa pubblica dichiarazione per adempire ad un sacro dovere di gratitudine, ed anche per incoraggiamento di una scienza arcana, la quale fino dai suoi primordi tanto promette a benefizio e sollievo dell'umanità sofferente.

(*Monitore di Bologna*) — FRANCESCO OPPI di Bologna.

La giovine milanese Marietta B . . . a, trovandosi casualmente in Bologna, ebbe a ricevere dal proprio amante una lettera contenente immeritati rimproveri. — Non appena essa finiva di leggerla, che il foglio le cadeva di mano, ed essa rimaneva per non breve tempo siccome estatica. — Vistala in sì acerbo, nuovo e singolare stato, tutti della famiglia accorsero per recarle soccorso e sollievo; ma ogni tentativo tornò indarno, chè il corpo di lei mostravasi tutto quanto paralizzato, gli occhi eransi resi immobili ed i suoni di voce, che andava pure emettendo, somigliavano, meglio che a voce umana, al ruggito di inferocita belva, e spesso, più ch'altro parevano il rantolo di moribonda persona.

Visto inutile ogni riparo cercato alla dolorosa situazione, fu finalmente chiamato il prof. D'Amico, che tosto pose in opera i mezzi suggeriti dalla dottrina mesmerica, coi quali in pochi minuti riuscì a liberare la infelice giovane, ridotta in sì compassionevole stato.

Tutta la famiglia, riconoscente per sì ammirabile fatto, e specialmente il sottoscritto, che ne fu testimone, ne fa pubblica dichiarazione dell'importante successo; e lo scrivente prega il signor D'Amico, professore di magnetismo, a pubblicare la presente, non solo a suo onore, ma in vantaggio della mesmerica scienza.

(*Gazzetta delle Romagne*) — ANTONIO BALDI di Vincenzo, di Firenze.

Sig. prof P. D'Amico.

Mi è grato e carissimo adempiere ad un dovere presso la S. V. e la tanto rinomata chiaroveggente di lei consorte, signora Anna, che, grazie alle loro cure, sono già da circa un mese guarito dalla infermità, cui da gran tempo io andava soggetto, di violenti convulsioni, di palpitazioni al cuore e di fieri dolori al capo.

(*Opinione*) — LUIGI MARSIGLI di Livorno.

Stimatissimo sig. prof. P. D'Amico,

Le dichiaro che mediante l'esecuzione della cura prescritta dalla di lei consorte Sonnambula signora Anna mi sono perfettamente risanata della grave malattia che soffriva di isterico, e convulso uterino, e da più anni era da questa malattia assai tormentata, mi fissava idee curiose alla testa, e gridava giorno e notte ad alta voce, senza mai avere riposo; tutti mi credevano pazza, i medici locali e forestieri non sapevano più quello che farmi, e non fu possibile trovarmi nessun rimedio, e dopo 15 mesi di sì grave malattia dichiararono che io non poteva guarire. E con questo gran male, che soffriva, in breve irreparabilmente doveva morire. Ma la provvidenza del cielo fu quella che mio marito fu suggerito dal sig. maestro Salvatore Neri di prendere un parere dalla tanto rinomata sonnambula Anna sua consorte, e gentilmente si degnò di scriverle e le inviò de' miei capelli, accompagnati con un vaglia di L. 5 15, ed ella mi rimise il consulto col metodo di cura, la quale eseguita esattamente, in meno di 50 giorni io mi trovai perfettamente guarita, per cui fo mille ringraziamenti, sia a lei e alla sua consorte, non che al ricordato sig. Neri, per avermi ben consigliata, avendo per mezzo loro conquistato la mia desiderata salute. In segno di vera riconoscenza tanto a lode del vero lo autorizzo far nota la mia dichiarazione firmandomi

Sua dev.ma serva
ANGELA BISSI.

Di S. Pietro in Vincoli, provincia di Ravenna, via del Sole, 200.

Per la Sonnambula Anna D'Amico.

Sig. Direttore,

Un sentimento di gratitudine mi spinge a pregare la di Lei cortesia onde si compiaccia inserire nel suo accreditatissimo giornale le seguenti parole che escono da un cuore riconoscente verso l'ammirabile chiaroveggente signora *Anna D'Amico*, domiciliata in Bologna.

La tanto rinomata Sonnambula seppe in breve tempo guarirmi, per mezzo della consultazione che tenne nel mese di gennaio sui due capelli che le inviai, e mi prescrisse una semplice cura, che fu quella che mi ha guarito dalla malattia che soffriva di sputi di sangue, di palpitazione al cuore, e di un gran male ai bronchi. Tutti i medici che mi visitarono mi dichiararono etico o incurabile, mentrechè la degnissima signora *D'Amico*, con sua lettera mi scrisse che non era tisico; la malattia essere pericolosa, ma nutrire speranza di guarirmi. Esaurito quanto Ella mi prescrisse, sono guarito perfettamente. Io riconoscente dichiaro che la signora *D'Amico* mediante la sua scienza nel Magnetismo, seppe far sparire il lutto che aveva nel cuore la mia povera famiglia, la quale di momento in momento credea ch'io morissi.

La nostra riconoscenza sarà eterna, ed oggi ne sia prova la pubblicazione di questa mia dichiarazione della prodigiosa guarigione, e ciò in segno di elogio alla celebre Sonnambula chiaroveggente signora *Anna* e al di lei sposo prof. *Pietro D'Amico*.

Suo devotissimo
(*Gazzetta di Torino*) — Dott. GIOVANNI BORELLA di Torino.

La sottoscritta reputa sacro dovere di gratitudine di rendere tanti elogi alla sonnambula signora Anna d'Amico, mentre trovandosi da 8 mesi fortemente ammalata di convulsioni, d'infiammazione agli intestini ed ai bronchi, ed affetta da piaga ulcerosa e cangrenosa all'utero, era obbligata a letto con niuna speranza di guarigione; mandò due suoi capelli alla suddetta rinomata Sonnambula per consultarla sulla sua malattia, ed avendo effettuata la cura che essa le ordinò, sono già 6 mesi che non soffre più i mali che l'affliggevano.

Indelebile sarà sempre la sua riconoscenza per la signora Anna d'Amico.

(*Gazzetta d'Italia*) — GIUSEPPINA MATETTI, di Firenze.

La medicina della natura — Io qui sottoscritto era affetto da diversi anni da sordità, palpitazione di cuore, di dolori alla testa e di scosse convulsive. Consultai per mezzo di due capelli che inviai alla prelodata signora D'Amico e la medesima nel suo riscontro m'indicò un'esatta cura, e mi scrisse che guarirei perfettamente. Avendo eseguito scrupolosamente le di lei ordinazioni, fra breve tempo di cura fui perfettamente guarito di tutti i miei mali e sono due mesi che non soffro più nulla.

Lo scrivente ha creduto pubblicare il presente articolo, affinchè ciascuno si convinca che una tale potenza è un prodigio della natura, e che le rivelazioni avute nel sogno magnetico dalla signora Anna d'Amico, domiciliata in Bologna, sono perfettamente esatte e da consultarsi con piena fiducia da chi si trova oppresso dal male.

E ringraziandola sempre, mi dichiaro

Suo devotissimo
(*Il Diritto*) — D. ANTONIO CAVALLARO di Napoli.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.